

# Con la «Amoris laetitia» mettere al centro la famiglia

Domenica scorsa, al termine della preghiera dell'Angelus, papa Francesco ha voluto ricordare l'appuntamento del 19 marzo con l'apertura dell'Anno della famiglia «Famiglia Amoris laetitia». Il Santo Padre lo ha indicato come un anno speciale per crescere nell'amore familiare e ha invitato «a uno slancio pastorale rinnovato e creativo per mettere la famiglia al centro dell'attenzione della Chiesa e della società». A conclusione del suo invito, Francesco ha assicurato preghiere «perché ogni famiglia possa sentire nella propria casa la presenza viva della santa famiglia di Nazaret, che ricolmi le nostre piccole comunità domestiche di amore sincero e generoso, fonte di gioia pur nelle prove e nelle difficoltà». La data del 19 marzo celebra i cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. La conclusione solenne sarà il 26 giugno 2022 in occasione

dell'Incontro mondiale delle famiglie a Roma con il Santo Padre. Sono programmate molte iniziative, ritmate da ben dieci messaggi del Papa che ci accompagneranno commentando i capitoli di *Amoris laetitia*. Tutti gli approfondimenti e i materiali sono disponibili sull'apposito sito del Dicastero vaticano per i Laici, la famiglia e la vita ([www.laityfamilylife.va](http://www.laityfamilylife.va)). È molto chiaro che si tratta dell'inizio di un cammino più che di una celebrazione commemorativa: l'esortazione apostolica possiede infatti una ricchezza ancora tutta da scoprire e il primo messaggio del Papa (pubblicato venerdì) rappresenta per tutti la convocazione a un lavoro futuro. L'impegno è innanzitutto quello di presentare sempre meglio al mondo il disegno di Dio sulla famiglia: è fonte di

**Aperto l'anno speciale voluto da Papa Francesco sull'esortazione apostolica postsinodale**

gioia e di speranza, è davvero una buona notizia. Si presenta allora, anche nelle nostre comunità, l'occasione per verificare, forse per impostare meglio e rivitalizzare la Pastorale familiare nei suoi vari livelli, da quello parrocchiale a quello diocesano, passando per i Decanati e le Zone pastorali. Ciò potrà avvenire nel segno e con l'esercizio concreto di ampie collaborazioni: quelle improntate a comunione e crescita nella fede tra i coniugi e i preti, i diaconi, le religiose; quelle con chi anima dall'interno la vita delle comunità (soprattutto con i catechisti, l'oratorio e la pastorale giovanile, i volontari Caritas, i gruppi di spiritualità); quelle con le diverse realtà con cui condividere le esperienze di annuncio del Vangelo nella vita degli

sposi e delle famiglie e che realizzano prossimità sul territorio e trasversalmente ai vari «mondi» di riferimento (sport, scuola, web e media, associazioni, movimenti, impegno culturale e sociale...); quelle con tante altre famiglie, magari semplicemente con i vicini di casa. L'obiettivo, più volte proclamato ma forse spesso disatteso, sarà finalmente quello di considerare davvero le famiglie come soggetto e non solo come oggetto dell'azione della Chiesa. Una Chiesa con comunità e ambiti più a misura di famiglia sarà anche maggiormente vissuta come casa comune, promotrice di familiarità per tutti, testimonianza del Mistero che la abita e che la accende per la missione, accessibile e vero punto di riferimento perché attratta dall'Amore del Padre e rivolta a quello di tutti i fratelli e le sorelle dell'unica famiglia umana.

**Maria e Paolo Zambon, don Massimiliano Sabbadini responsabili diocesani del Servizio famiglia**



## All'origine della cura



La copertina del volume al centro del dibattito

## Cura e assistenza sanitaria in un tempo straordinario

Venerdì 26 marzo alle 21 diretta streaming sul canale Youtube e sulla pagina Facebook del Centro culturale di Milano, dibattito su «L'origine della cura. In tempo ordinario e in tempo straordinario». L'incontro, cui partecipa anche l'arcivescovo mons. Mario Delpini, è promosso dal Centro culturale di Milano e dal Banco farmaceutico, in occasione della Festa del perdono (25 marzo 1459) originata dalla Ca' Granda che fu l'ospedale di Milano sorto nel 1456 e attuale sede dell'Università degli studi. All'incontro intervengono Mariella Enoc, presidente dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma; Maria Pia Alberzoni, docente di Storia medievale nell'Università cattolica di Milano; Giuseppe Sabolla, autore del libro *All'origine della cura*; coordina Pippo Ciantia, direttore del Banco farmaceutico. Di fronte alle inedite sfide di quantità - com'è quella dell'attuale pandemia - di dedizione e di scelte da compiere, si è riaperta la domanda: in che cosa consiste la cura della persona? Qual è la sua origine non solo nel senso storico? Da dove origina? E che cosa la rende di nuovo disponibile come pensiero, come dimensione del vivere insieme? A questo e ad altri interrogativi risponderanno i relatori. Con l'irruzione della pandemia nelle vite di tutti, anche il libro *All'origine della cura. Assistenza e sanità tra Medioevo ed età moderna* (Itaca), scritto da Giuseppe Sabolla, diventa occasione per riflettere sul concetto di cura e più in generale di assistenza sanitaria a Milano, in Italia, in Europa. Il libro, nato in occasione dei 20 anni del

Banco farmaceutico italiano, racconta, con notizie e immagini, la storia dell'assistenza sanitaria in Europa a un anno dall'inizio della più grande crisi sanitaria che ha toccato tutte le società del mondo. Proprio mentre oggi, per i cittadini europei, la cura della salute è un diritto e un obbligo dello Stato - e consiste in un'attività garantita dai differenti sistemi sanitari, diversamente finanziati - è interessante ricomprendere che cosa può originare ancora oggi questa attenzione e questo sforzo di servizio alla comunità. Mentre per un certo lungo tempo, gli infermi erano gli abbandonati dagli dei e perciò dagli uomini, il cristianesimo attraverso santi, fondatori, correnti di pensiero e azione ha continuamente originato e rinnovato, nelle varie epoche, anche tragiche, questa novità, generativa di una tensione positiva, segno di civiltà. La medicina è nata e cambiata da questo impulso per trovare poi la sua strada di disciplina unita alle altre via via emergenti. Nel contempo il tema sanitario e la medicina - appunto al servizio dell'uomo - devono ritrovare di continuo la loro finalità per non essere puro esercizio di numeri, sostenibilità o programmi. C'è ancora chi non può fruire di questa assistenza sanitaria in tutta Europa. In Italia centinaia di ambulatori solidali si prendono cura di centinaia di migliaia (oltre 500 mila nel 2019) di persone che altrimenti non avrebbero la possibilità di curarsi. Il Banco farmaceutico non avrebbe la possibilità di curarsi. Il Banco farmaceutico con le proprie iniziative risponde, parzialmente, alla richiesta di farmaci per queste persone.

**Venerdì alle 21 in diretta streaming sui social del Centro culturale di Milano**

Giovedì 25 marzo alle 10 l'arcivescovo celebra la Messa presso la chiesa dell'Annunciata, di fronte al Policlinico, di cui

è parroco. Rimandato a quando la situazione lo consentirà l'incontro con gli universitari della Statale previsto per il 30

# La Festa del perdono tra speranza e fede

DI ANNAMARIA BRACCINI

Giovedì prossimo 25 marzo alle 10, l'arcivescovo presiederà la celebrazione nella Solennità dell'Annunciazione presso la «sua» parrocchia. Infatti - anche se pochi lo sanno -, l'arcivescovo di Milano è anche parroco della chiesa dell'Annunciata, oggi interna all'Università degli studi, antica sede della Ca' Granda. Don Giuseppe Scalvini, cappellano della Fondazione Policlinico Ospedale Maggiore Ca' Granda, che ha invitato il vescovo Mario, spiega: «Essendo rimasta la chiesa dell'Annunciata nella completa pertinenza del Policlinico, ne è di fatto una parte e per questo l'arcivescovo, che è il parroco, il 25 marzo ogni due anni viene a celebrare la Festa del perdono». In questi mesi non sono mancate, purtroppo, occasioni in cui l'arcivescovo è venuto al Policlinico. La Messa del 25 sarà anche un modo per fare memoria di chi non ce l'ha fatta, stare accanto a chi sta ancora combattendo e per ringraziare coloro che sono stati generosamente operativi in ospedale? «Sicuramente quest'anno ha visto diverse visite dell'arcivescovo. La situazione che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo ha fatto sì che anche come parroco di fatto desiderasse portare la sua presenza qui in un luogo che diviene così emblematico per tutti gli ospedali della Diocesi di Milano. Siamo grati all'arcivescovo che ha sempre attenzione nei nostri confronti perché, vestendo realmente il suo ruolo parroco della Ca' Granda - ossia dell'ospedale -, si rende sempre disponibile». «Disponibile - e, anzi, molto legato - anche nei riguardi del mondo universitario (alla Messa partecipano tradizionalmente docenti e studenti della Statale) che sta vivendo un momento molto particolare». Come dice don Marco Cianci, cappellano



L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, nella chiesa dell'Annunciata durante la Messa per la Festa del perdono del 2019

dell'ateneo e responsabile della Sezione università della Pastorale giovanile. Nonostante le ripetute chiusure e la didattica a distanza, come è oggi la vita universitaria? «Certo non mancano le difficoltà, ma posso dire che l'università è viva e vivace. I giovani fanno rete, si incontrano, seppure con modalità differenti dal passato, cercano un senso e vogliono essere protagonisti di questo tempo e del futuro». Per la sua esperienza, la richiesta di proposte serie, spirituali e cristianamente ispirate, si è acuita nel periodo della pandemia o si è un poco persa? «Anche in questo caso, sono



Giuseppe Scalvini



Marco Cianci

personalmente testimone dell'impegno con il quale ragazze e ragazzi partecipano a iniziative di crescita umana e

Piccolomini, nel 1459, ci pare un'occasione privilegiata per entrare nel mistero della Pasqua attraverso la sofferenza di Cristo. Rivisitare l'opera di Lucio Fontana sarà occasione per andare nel profondo della domanda umana rispetto alla sofferenza e, nel contempo, rispetto al perdono, dimensione che travolge la logica e il dolore». Era in calendario anche un dialogo tra l'arcivescovo e alcuni universitari? «Sì. Era previsto il prossimo 30 marzo. Tuttavia la situazione non lo permette, perciò lo rimandiamo a quando sarà possibile. Ogni anno il vescovo Mario visita un ateneo e siamo molto felici che, in questo 2021, abbia scelto di venire tra noi. Sarà un momento di confronto a 360° che, però, ci auguriamo possa essere utile per tutti, in primis per il mondo universitario, ma anche per i giovani in generale e per chi è impegnato nella formazione».



Un Emporio solidale (foto Benedetta Crippa)

# Empori della solidarietà, aiutate oltre 18 mila persone

DI FRANCESCO CHIAVINI

«Improvvisamente mi sono trovato con un sacco di tempo libero. Il primo mese è stato anche piacevole. Ho riordinato la cantina, sistemato il giardino. Cose che avevo sempre rimandato. Poi però mi sono reso conto che mi mancava qualcosa. E così ho chiesto in parrocchia se potevo darvi da fare per chi stava peggio di me». E così Riccardo Passoni, 48 anni, impiegato nel settore della ristorazione in cassa integrazione dalla primavera scorsa, ha iniziato a fare il volontario all'Emporio della solidarietà di Niguarda. Ogni mercoledì, esce di casa, monta sul motorino e raggiunge il supermercato solidale dove la gente che si è impoverita a causa del Co-

vid viene a fare la spesa gratuitamente. «Aiutare gli altri, sta aiutando me a superare questo momento molto difficile», spiega, mentre con il panno finisce di igienizzare il nastro su cui i «clienti speciali» di questo minimarket caricano ciò che hanno preso dagli scaffali prima di pagare alla cassa con i punti solidarietà assegnati dalla Caritas. Il Covid è entrato nella sua vita come un cataclisma. Nella società dove è assunto da 11 anni, Passoni si occupava di organizzare eventi: dai banchetti aziendali alle cerimonie di nozze. Poi la scorsa primavera con il lockdown quelle attività sono diventate improvvisamente incompatibili con le norme di distanziamento sociale imposte per rallentare la corsa del virus. Così, tranne una breve parentesi a dicembre, da marzo le uni-

che entrate sono state quelle garantite dalla cassa integrazione. Nel frattempo anche la compagna Ilaria, 46 anni, impiegata per un tour operator, è stata costretta a ridurre il proprio orario di lavoro. «Non abbiamo figli, abbiamo ridotto le spese e, grazie al cielo, con i risparmi che abbiamo accumulato negli anni stiamo riuscendo ad affrontare questo periodo. Più difficile è stato superare lo shock psicologico - confida -. Subito dopo il diploma, ho sempre lavorato e mai mi sono trovato a non sapere come passare le giornate. Questo impegno mi dà un senso», racconta. Intanto fuori si è formata la fila. Oggi è il giorno in cui arrivano formaggi, yogurt e altri prodotti freschi e c'è sempre un grande movimento. Fuori dal negozio attende il suo tur-

nosi Ana, 39 anni, nata a Tunisi ed emigrata a Milano 10 anni fa. Prima del Covid faceva l'aiuto cuoca in una mensa scolastica con un contratto a chiamata. Da marzo è a casa senza stipendio e senza aiuti pubblici. Il marito, 45 anni, anche lui tunisino, è assunto come portiere in un grande albergo di Milano. Al contrario di lei ha potuto chiedere la cassa integrazione. Ma ha ricevuto a giugno la mensilità di marzo. Intanto hanno dovuto pagare l'affitto, le bollette del gas e della luce. «I soldi non ci bastano più - racconta -. Siamo costretti a chiedere aiuto per mangiare. Ed è umiliante, perché siamo giovani e in forza e questo è il periodo della vita in cui uno generalmente dà, non prende. Però qui nessuno ce lo fa pesare. Anzi puoi fare la spesa come in un negozio qual-

siasi. Mi porto anche il mio figlio più piccolo così sceglie i cereali per la colazione. E se quel giorno non ci sono gli spago che li ha presi un bambino che ne aveva più bisogno di lui». Da quando è iniziata la pandemia, gli 11 Empori della solidarietà presenti in Diocesi hanno aiutato sino ad ora più di 18 mila persone. «Questi dispensari alimentari si sono rivelati un'efficace rete di protezione. Ma non solo stanno sostenendo le famiglie in un momento di difficoltà. Lo stanno facendo rispettando la loro dignità. Condizione senza la quale è molto più complicato spingere chi è stato colpito dalla crisi a superarla», sottolinea Andrea Fanzago, responsabile dell'Area povertà alimentare di Caritas ambrosiana.